

Riflessioni sul viaggio missionario in India,  
scritte da **Jessica Giannini**  
(6 LUGLIO 2014 – 3 AGOSTO 2014)

“Ho visitato posti che pensavo non avrei mai potuto vedere, ho vissuto con persone che non avrei mai pensato di incontrare. Da piccola mio padre mi parlava sempre dei bambini poveri, mi insegnava ad essere generosa, a pensare ai meno fortunati.

Ma questi bambini che vedevamo solo in televisione o nelle riviste sono una realtà, e non mi sarei mai aspettata di viverli da vicino. Ho 24 anni e quest'estate ho potuto realizzare un mio piccolo sogno.

Avevo 23 anni quando sono partita, ho festeggiato il mio ventiquattresimo compleanno con i bambini portatori di handicap in una missione nello stato di Andhra Pradesh.

«**Un mese in India non è da poco**», ci ha detto suor Maria Scremin prima di salutarci per il nostro ritorno «E' una realtà difficile».

Tutti ora mi chiedono di raccontare del mio viaggio... Che dire... Un'esperienza bellissima ma un viaggio che per il momento non rifarei. Ci vuole davvero tanto fegato e coraggio. Ho visto persone soffrire, ma veramente, e sempre con il sorriso stampato in faccia. Gente rassegnata alla vita, che accetta tutto quello che viene e che per quel poco che riceve dimostra un'immensa gratitudine.

Ho visto in occhi profondi trasparire un'enorme tristezza e allo stesso tempo riconoscenza. Per loro noi siamo degli eroi. In ogni missione ci hanno accolti con tale entusiasmo da farci sentire a casa nostra. Ho visto una realtà che non possiamo immaginare abbastanza fin quando non la tocchiamo con mano. La fede e l'umiltà che hanno queste persone non è, secondo me, paragonabile alla nostra. Si usa dire che quelli sembrano posti dimenticati da Dio... Beh... Posso affermare di aver visto più Dio negli occhi di ognuno di quei bambini che in qualsiasi altro posto. Ho sentito suore e famiglie ringraziare l'Associazione con le lacrime agli occhi per quello che fin ora è riuscita a fare. Chiese, scuole, ospedali.

In ogni posto, con ogni contributo, è nato qualcosa di buono anche se sono tanti gli aiuti di cui ancora hanno bisogno.

I bambini riescono a studiare grazie ai benefattori, per poi lavorare e farsi una famiglia, lasciando il posto nelle scuole ai piccoli arrivati. Grazie all'Associazione quei posti lontani ed emarginati dell'India non sono stati abbandonati.

Ho visto i lebbrosi da vicino, quei poveri malati che lo Stato Indiano non aiuta.

Se non fosse per l'Associazione e le cure di suore e sacerdoti, starebbero a mendicare per strada. Ogni piccolo aiuto per loro è fondamentale.

Mi si è sciolto il cuore tante volte di fronte a scene drammatiche, così come di fronte alla riconoscenza e l'ospitalità che quella gente ha nei nostri confronti.

Tutti ricordano con affetto e gratitudine il caro Padre Bonfà che in tanti anni ha fatto tanto per loro.

Non ringrazierò mai abbastanza l' "**Associazione Amici dei lebbrosi**" per l'opportunità che mi ha dato. Non ringrazierò mai abbastanza neanche i bambini che mi hanno regalato tutti quei sorrisi e quell'affetto.

Questo viaggio è stato difficile ma mi ha fatto capire molte cose, ha aumentato in me la voglia di aiutare il prossimo e la sensibilità nei confronti di chi soffre anche se è distante. Certe immagini dalla mente non si cancellano facilmente, imprimono dentro qualcosa di indelebile.

Grazie infinite alle suore che ci hanno ospitati e accompagnati nei diversi posti in cui siamo stati, a Paolo che mi ha sopportata per un mese, a Tiziana sempre pronta dall'ufficio a inviarmi le informazioni necessarie per le missioni, all'Associazione che non va mai in vacanza e soprattutto a tutti i benefattori che anche con piccoli contributi, anno per anno, la tengono in piedi.”

Jessica Giannini